Agosto-Settembre 2010 — Mensile in lingua italiana — Numero 88/89 - Anno 8°

ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18 — ΕΛΤΑ Hellenic Post — Κωδικός 6988

EVREKA

www.eureka.gr — e-mail: info@eureka.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

SIAMO STUPIDI?

In una troppo silenziosa e vuota libreria comunale - quella di Dogliani, nelle Langhe, patria di Luigi Einaudi - mi sono imbattuto per caso in un libro che ha attirato la mia attenzione: "Resistenza e resa" (Edizioni Paoline 1989, a cura di Alberto Gallas). Lo scrisse Dietrich Bonhoeffer, pastore protestante, durante la sua prigionia e in attesa di essere impiccato per aver partecipato all'attentato ad Hitler. In sintesi, è un toccante documento di un cammino attraverso gli anni bui di una grande anima cristiana.

Un libro tutt'altro che "leggero", lo confesso. Mi ha colpito la sua riflessione sulla "stupidità". «Per il bene la stupidità è un nemico più pericoloso della malvagità. Contro il male è possibile protestare, ci si può compromettere, in caso di necessità è possibile opporsi con la forza (…) ma contro la stupidità non abbiamo difese». Lo stupido è soddisfatto di sé e «non ascolta argomentazioni», ma parlandogli «ci si accorge che non si ha a che fare direttamente con lui personalmente, ma con slogan, motti ecc. da cui egli è dominato». Lo stupido è «ammaliato, accecato, vittima di un abuso e di un trattamento pervertito, (…) è uno strumento senza volontà» che proprio per questo può essere «capace di qualsiasi malvagità, essendo contemporaneamente incapace di riconoscerla come tale».

Le riflessioni etiche di Bonhoeffer mi hanno chiarito diversi interrogativi sulla "stupidità", che, stando agli studi di sociologia, si definisce con tre assiomi: «Gli stupidi danneggiano l'intera società; gli stupidi al potere fanno più danni degli altri; gli stupidi democratici usano le elezioni per mantenere alta la percentuale di stupidi al potere».

In un editoriale, il "Wall Street Journal" scriveva: «Gli elettori hanno eletto Berlusconi sulla promessa di ridurre lo Stato. E ciò che hanno ottenuto, invece, è una sfilata senza fine di voti di fiducia, scandali, relativa stagnazione economica e burocrazia sclerotica. Per fare solo un esempio, la Banca Mondiale afferma che ci vogliono in media 1.210 giorni per far applicare un contratto in Italia, e che tale "servizio" pubblico costa a una media impresa italiana il 68,4% dei suoi utili (…) Dato questo caos - conclude l'editoriale - è una prova dell'inventiva e della verve degli italiani, il fatto che ancora riescano a produrre alcuni dei brand più di successo del mondo e a mantenere un ragionevole livello di vita. Immaginate che cosa potrebbero ottenere gli italiani se Berlusconi non tenesse le sue promesse di dinamismo ostaggio di una lotta politica senza esclusione di colpi». Il giornale cita soltanto il pirotecnico Berlusconi, ma vogliamo dimenticare Prodi, il sornione?

In Italia

Nord e Sud. Il divario economico tra Nord e Sud continua ad essere nettissimo: il prodotto interno lordo del Mezzogiorno vale praticamente la metà rispetto a quello del Settentrione. Lo si ricava da una serie di dati che l'Istat ha depositato in Parlamento nell'ambito degli approfondimenti in corso sul federalismo fiscale: se si vive in una regione meridionale si ha oltre un terzo in meno di reddito disponibile per i consumi e gli investimenti; a fronte di regioni che piazzano bene i loro prodotti fuori dai confini territoriali, ce ne sono altre con tassi di dipendenza dall'esterno di oltre il 30%. La fotografia dell'Italia "duale", come la definisce il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, evidenzia che al Sud si produce ricchezza per 17.900 euro pro-capite contro i 31.000 del Nord. In fondo alla classifica c'è la Campania dove il pil pro-capite è pari a 16.900 euro. Penultima la Calabria con 17.000 euro. In testa, invece, Bolzano con 34.400 euro, seguita dalla Lombardia con 33.600. I dati si riferiscono al 2008, prima dunque della grande crisi che ha ridotto di qualche punto la ricchezza a livello nazionale. La situazione non migliora se si guarda al reddito disponibile delle famiglie consumatrici: al Mezzogiorno è pari al 64,1% rispetto a quello del Centro-Nord, il che vuol dire che un abitante del Sud può spendere e investire quasi il 36% in meno rispetto a uno del Nord. In Campania la disponibilità di reddito lordo pro-capite è di 12.100 euro in un anno, in Sicilia di 12.200 euro, contro i 20.700 di Bolzano o i 20.600 euro della Lombardia. La "vulnerabilità", come la definisce lo stesso Istituto di statistica, delle regioni meridionali emerge anche dalle tabelle riguardanti l'interscambio commerciale. La dipendenza dall'esterno, ovvero il saldo tra esportazioni e importazioni in percentuale del prodotto interno lordo, per l'Italia è dell'1,3%. Ma a fronte di un saldo positivo di quasi tutte le regioni del Nord, risulta negativo al 21,8% quello del Mezzogiorno, con punte del 30,3% e del 27,5% in Calabria e in Sicilia.

La Cina di vetro. Maxi sequestro della Guardia di Finanza di Venezia di prodotti in vetro "Made in China", ma fatti passare per preziosi oggetti di Murano da tre società veneziane. Denunciati i rispettivi rappresentanti legali. Undici milioni gli articoli sequestrati tra bicchieri, murrine, candele in vetro, maschere, crocifissi, collane, ciondoli e pendenti, nonché accessori vari. Due aziende sono dell'isola lagunare di Murano, la terza invece di Jesolo. Tutte e tre rivendevano nei propri punti vendita gli oggetti in vetro di provenienza cinese, in parte senza le etichette del luogo di produzione, altri con marchio "Murano" impresso fin dall'origine.

La Cina che evade. Le 1200 aziende tessili cinesi finite nel mirino della Guardia di Finanza dell'Emilia-Romagna non erano sconosciute al Fisco, ma riuscivano ad azzerare i redditi perché compravano fatture false da una decina di altre aziende, sempre cinesi. La maxioperazione delle Fiamme gialle è partita nel 2008; si è conclusa con l'arresto di imprenditori cinesi, 24 persone denunciate per reati fiscali e sull'immigrazione, la scoperta di 77 lavoratori in nero, 62 clandestini di cui 11 arrestati. Le aziende sono sparse su tutto il territorio nazionale, 240 solo in Emilia-Romagna, un centinaio a Bologna. Le dieci che producevano fatture false si concentrano in Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Lombardia. Il sistema di fatture false ha fruttato un azzeramento dei redditi per 250 milioni di euro e un'evasione di Iva per altri 45 milioni. Il sospetto è che le aziende si servissero della consulenza finanziaria di commercialisti cinesi, laureati in atenei italiani e impiegati in otto studi professionali (a Bologna, Milano, Firenze e Modena). Esisteva un vero e proprio tariffario per l'emissione di fatture false: una da 309mila euro costava all'imprenditore 600 euro. Le indagini sono nate due anni fa dalla scoperta di una vera e propria cittadella cinese in provincia di Ferrara: decine di persone, anche bambini, vivevano in completo isolamento dentro un capannone industriale con abitazioni create con pannelli di compensato e tetti di stoffa.

Multa sul bagnasciuga. Compra sulla spiaggia per sette euro un borsellino griffato ma autenticamente falso da un migrante ambulante e viene sanzionata con una multa da 1000 euro dai vigili urbani che avevano assistito alla scena. È accaduto sulla spiaggia di Jesolo,. A vedersi consegnare il primo verbale di multa della stagione è stata una turista austriaca di 65 anni. La donna è stata colta sul fatto da due agenti della polizia locale appostati con il binocolo in una altana, che le hanno contestato l'acquisto, avvenuto tra gli ombrelloni della spiaggia. Dopo aver atteso il pagamento del borsellino, come riportano i giornali locali, i due vigili urbani sono entrati in azione. «È doveroso combattere un fenomeno - spiega il sindaco Francesco Calzavara - che rischia di diventare ingestibile: ricevo lamentele tutti i giorni, in una un turista mi ha segnalato di aver avuto 48 visite di ambulanti in spiaggia». Sulla stessa linea anche l'assessore comunale alla sicurezza Andrea Boccato. «Mi spiace per la turista - commenta - ma questa estate non ci sarà nessuna tolleranza».

In Grecia

Tagli e scuola italiana. Anche nella scuola italiana di Atene si pagheranno le conseguenze dei tagli con un posto di scuola media in meno (tagliato nell'anno precedente). Il posto di scuola elementare tagliato dal prossimo anno scolastico avrà come conseguenza l'eliminazione dell'insegnamento specialistico della lingua inglese e di informatica e, con la maestra unica in ogni classe, non ci saranno lavori di laboratori in gruppi, né interventi di recupero e/o sostegno in orario scolastico e neanche la possibilità di sostituire adeguatamente le colleghe durante le assenze. Inoltre il blocco dei trasferimenti operato dal ministero degli Esteri e non ancora sbloccato sta mettendo in serio dubbio la possibilità di iniziare il prossimo anno scolastico regolarmente con tutte le insegnanti assegnate alle classi. È in discussione il lavoro per livelli per le lezioni di greco nella sezione italiana e per quelle di italiano nel liceo greco. Nella scuola superiore la "riforma" si applicherà fra un anno ma potrebbero verificarsi ulteriori tagli rispetto al numero di insegnanti a noi assegnato per la mancata sostituzione di quanti terminano quest'anno il mandato. Il rischio anche per la scuola italiana di Atene, grazie alla politica dei tagli alla spesa, è di diventare sempre più una scuola "localista" e "privatizzata", una scuola dove il costo dello studio sarà sempre più a carico delle famiglie, dove chi può paga per il meglio accentuando discriminazioni e disuguaglianze in un panorama generale di demotivazione e fatica per le lavoratrici e i lavoratori (ministeriali e contrattisti locali) che vedono costantemente in aumento il loro carico di lavoro.

AIAL di Leros. «S.E. l'Ambasciatore d'Italia Francesco Paolo Trupiano ha gentilmente accondisceso alla richiesta di un colloquio sollecitata dal Comitato Direttivo allo scopo di presentare ufficialmente l'Associazione alla massima Autorità italiana sul territorio. In data 21.7 u.s. S.E. ha concesso una lunga udienza ai rappresentanti dell'Associazione nelle persone del Vicepresidente A. Scioscia e del Segretario Generale V. Bonanno».

Cinema a Patrasso. «L'Associazione Culturale "Il Faro" ha organizzato, in collaborazione con il "Camino Real", una rassegna cinematografica proponendo, da giugno a settembre, ad un pubblico greco ed italiano un ciclo di nove film. Nel "suggestivo" locale estivo "Camino Real", situato sul lungomare di Rio, ogni mercoledì sera, degustando qualche tipica ricetta italiana, si è potuto assistere alla proiezione dei film italiani. L'iniziativa ha avuto come scopo la promozione della cultura cinematografica italiana. (www.ilfaro.gr)».

Musica a Kifisia. Tre associazioni ellinofone di Bova Marina (Calabria) hanno tenuto un concerto nel mese di luglio a Kifisia. La manifestazione è stata organizzata dall'Associazion Amici dell'Orchestra di Kifissia, presieduta da Francesco Vianello sotto l'egida del Comune di Kifissia.

Rodi: riaperto l'Oriens. La comunità cattolica e la Associazione Lassaliana degli ex alunni di Rodi hanno festeggiamo la riapertura di un teatrino storico: l'"Oriens". Dopo un'attesa durata un tempo lunghissimo, più di 60 anni, il teatrino apre di nuovo il suo "sipario". Nel suo discorso introduttivo, Lucilla Conte ha tracciato una breve storia del teatrino cattolico. Fu costruito nel 1925, accanto alla Chiesa di Santa Maria della Vittoria su un terreno appartenente alla Missione cattolica dell'ordine Francescano, con l'aiuto di numerosi benefattori.

Premio per la Poesia. Il premio per la poesia "Nicola Moscardelli" è andato a Maria Arfé, residente a Volos, dove ha peraltro ricoperto il ruolo di vice Console onorario d'Italia. Questa la motivazione del riconoscimento a Maria Arfé: «La poesia di Maria Arfé innesta tratti classici su una modernità sensibile e appassionata, in cui i versi rappresentano l'intimo discorso di una ricerca sempre viva, sempre tesa all'esaltazione della dignità dell'uomo e delle sua emozioni. L'autrice sposa la poesia greca classica con quella italiana moderna ottenendo una miscela dosata con misura ed equilibrio, che offre spunti memorabili».

Associazione Panellenica degli Insegnanti di Italiano. L'Associazione che riunisce tutti gli insegnati greci di lingua italiana ha presentato un documento in cui si legge: «Rivolgiamo un accorato appello ai Deputati greci a prodigarsi in vista di un trattamento egualitario da accordarsi alle diverse lingue straniere previste dal nostro sistema di istruzione. Ci appelliamo altresì agli europarlamentari greci ed italiani, affinché, grazie al loro interessamento, la Grecia possa offrire com'è nostro auspicio - un'istruzione che valorizzi il plurilinguismo, senza operare distinzioni fra lingue di serie A ed altre di serie B. Esortiamo tutti i deputati ed europarlamentari conoscitori e/o fautori della lingua italiana ad impegnarsi affinché i docenti di italiano siano a tutti gli effetti equiparati ai docenti delle altre lingue straniere e affinché venga riservata e garantita una effettiva parità di trattamento alle diverse lingue il cui insegnamento è previsto dal nostro sistema di istruzione».

Un libro contro i luoghi comuni

Illusioni italiche

Perché adottiamo con tanta facilità credenze empiriche false, o semplicemente indimostrate? E come mai certe credenze empiriche sono stigmatizzate, pur essendo vere?

È proprio questo il tema del libro "Illusioni Italiche": «lo strano tipo di libertà di cui oggi godono le credenze empiriche. Detto in altre parole: come mai siamo liberi di credere (quasi) tutto quello che vogliamo anche riguardo ai fatti? Perché adottiamo con tanta facilità credenze empiriche false, o semplicemente indimostrate? E come mai certe credenze empiriche sono stigmatizzate, pur essendo vere?». Scrive Luca Ricolfi, sociologo, che si è cimentato in una impresa difficile: diradare il fitto strato di nebbia - ideologica e culturale - che spesso seppellisce la "verità" dei fatti sotto un cumulo di credenze. E così Ricolfi pone al lettore una serie di esempi concreti in cui mette alla prova alcune decine di credenze empiriche. Che cosa ne viene fuori? Che in sintesi sarebbe più corretto e politicamente onesto abbandonare le interpretazioni fasulle, separare i fatti dalle credenze.

Fatta 100 la produttività della giustizia, il distretto più efficiente produce (Torino) 176, quello meno efficiente (Caltanissetta) 23. Il Ministero anziché assegnare risorse in base alla domanda di efficienza o in base ai risultati, si limita a tenere conto dell'ampiezza dell'arretrato.

Le intercettazioni sono troppe? Non si può rispondere facendo raffronti con altri Stati, come di norma viene fatto, giacché in altri Stati le regolamentazioni sono diverse, spesso ad esempio non serve nemmeno l'autorizzazione del Giudice.

Gli immigrati sono più pericolosi degli italiani quanto ai reati? Non si può rispondere in assoluto: gli immigrati delinquono, secondo i dati, 7-8 volte di più, ma gli italiani sono 15 volte più numerosi.

La certezza della pena è possibile? No. Infatti se tutti i reati denunciati, scoperti e giudicati comportassero che la pena venga scontata per intera occorrerebbero circa 140.000 posti nelle carceri. Ma i posti (dati del 2007) sono 7.000.

L'identificazione degli stranieri è possibile? No. Aumentare la permanenza nei CIE (Centri di identificazione ed espulsione), all'opposto di quello che è stato propagandato, rende il problema ancora più irrisolvibile. Infatti gli immigrati irregolari in Italia sono circa 500.000-1 milione, ogni anno ne entrano circa 200.000 irregolari, i posti nei CIE sono circa 1500 e ogni anno si liberano circa 6000 posti ma, allungando i tempi di permanenza, il problema è diventato ancora più evidente: il numero dei posti disponibili è 33 volte inferiore a quello che serve.

Ci dicono che l'Italia non va malissimo economicamente e si citano i dati del PIL e dei consumi, anche prima del tonfo del 2008. In realtà i dati del PIL e dei consumi non bastano: infatti, nel frattempo, la popolazione è aumentata (molti immigrati) e, soprattutto, è stato fortemente intaccato il risparmio degli italiani (il numero di famiglie in grado di risparmiare nel periodo 2002-2008 è crollato dal 30% al 18%). Il potere di acquisto dell'italiano medio, in realtà, è crollato del 3%. Perché? Molto probabilmente perché gli europei lavorano meno degli americani e gli italiani meno degli europei: basta farsi un giro per bar, locali e discoteche in ogni notte della settimana fino quasi all'alba per rendersene conto. In questo gli immigrati ci danno una lezione: nei primi due anni della crisi gli italiano hanno perso 773.000 posti di lavoro; gli immigrati hanno guadagnato 366.000 impieghi. *(continua a pag. 2)*

Gli "eurotraditori" della Nutella

L'Europarlamento ha colpito ancora. Dopo la lunghezza della coda dei cani e la curvatura delle banane si è occupato della Nutella. L'emendamento 191 al rapporto Sommer è stato bocciato per un solo voto grazie all'assenza e al voto contrario di alcuni rappresentanti italiani. Eppure bastava solo un voto per salvare la Ferrero. Ma alla conta mancavano 11 eurodeputati italiani, tra cui il combattivo Luigi de Magistris, il padano Scottà e molti del Pdl. Il famigerato emendamento 191 ha aperto la strada all'inserimento dei «profili nutrizionali» sul celebre barattolo. Il che significa che presto, come temono alla Ferrero, si potrebbe applicare alla crema più amata del pianeta la scritta che campeggia sui pacchetti delle bionde: «Nuoce gravemente alla salute». Per questo era così importante essere presenti nell'emiciclo di Strasburgo al momento della votazione.

Già altre volte i «prodotti tipici» italiani, espressione della filosofia "slow food" del nostro Paese, sono stati messi alle corde da decisioni burocratiche, prese a Bruxelles da funzionari di altri Stati che conoscevano a memoria ogni singola pagina dei dossier. Dossier sui quali i nostri parlamentari invece sono troppo spesso carenti.

E non è la prima volta che una votazione va storta per "palese assenteismo" degli eurodeputati italiani. Così come non è la prima volta che il lavoro dei "lobbisti" italiani viene sconfitto dalla dura legge dell'assenteismo in aula. È successo recentemente con il "ratto del fritto di paranza", dichiarato fuorilegge da una maggioranza di svedesi, finlandesi e quant'altro. Anche in quella situazione, molte le assenze sui banchi italiani. Seguendo la rigorosa logica delle etichette con i profili nutrizionali, ora ci dovremmo aspettare che anche al tiramisù o al cono panna e cioccolata sia applicata la scritta: «può rendere obesi».

Ma quella della Nutella non è solo una questione di "salute" e di "dieta", ma di business e di competizione sul mercato, che si vuole condurre a nome dei consumatori anche con mezzi sleali. E i competitor della Ferrero ringraziano i nostri undici deputati assenteisti, per il regalo inaspettato.

PIRELLI — Η ΔΥΝΑΜΗ ΑΠΑΙΤΕΙ ΑΠΟΛΥΤΟ ΕΛΕΓΧΟ

Crisis price crisis life

Reale o percepita. È così che amministrazioni e cronache ci descrivono la crisi nelle sue diverse tipologie. C'è una crisi effettiva, economica, che produce risultati concreti. E c'è una crisi percepita, che da quella reale è prodotta ma che da quella può discostarsi anche sensibilmente, basata sulla paura e sulla sua eco, talvolta disumana nella sue proiezioni ma sempre profondamente umana nelle sue radici. Più semplicemente, una crisi oggettiva e una soggettiva, una crisi studiata e una "sentita", ossia avvertita con i sensi, ma non indagata. A questo secondo tipo di crisi è collegata una terza tipologia ancora, apparentemente poco importante se ci basiamo sulle notizie dei media che ad essa non dedicano spazio o quasi, quella ostentata, che, a sua volta, si divide in due sottocategorie. Ci sono i potenti, o meglio dirlo in modo più chiaro e volgare d'altronde, qui di raffinato non c'è nulla -, quelli che hanno i soldi, che per averne ancora di più, sfruttano la crisi, appellandosi ad essa per effettuare tagli prepotenti, senza che nessuno possa contestarli.

E c'è una crisi ostentata paradossalmente perfino da coloro che quella reale la subiscono. Ostentata da chi, forse, non la capisce fino in fondo, ma, rassegnato, la accetta, tentando di farci i conti, quantomeno in senso letterale. In una delle tante stradine dello *shopping* di Mykonos, su uno dei numerosi negozietti di souvenir e carabattole, quest'estate, campeggiava un grande cartello bianco, un semplice cartoncino su cui in lettere colorate erano scritte due semplici parole, "Crisis prices". Una pubblicità, devono aver pensato i molti che sono passati con un sorriso. La possibilità di fare un vero affare, si devono esser detti quanti sono entrati a fare spese. In un semplice cartoncino A3 siamo passati dalla bolletta alla burletta. La crisi diventa uno slogan, l'ennesimo giochino di un mercato saturo e di una società che, ancora più satura, manda giù un boccone avvelenato, offrendolo pure al vicino. Non c'era ironia o disperazione in quel cartello, solo una battuta, pensata per far ridere e sorridere qualcuno e, soprattutto, per schiacciare la concorrenza.

D'altronde, bastava guardare la vetrina per rendersi conto che i prezzi si discostavano decisamente poco da quelli dei negozi vicini. Anche qui, però, ciò che contava era la percezione, il fascino che su molti ha esercitato la promessa di poter prendere per il collo un venditore alle strette, bisognoso di vendere, foss'anche con guadagni vicini allo zero.

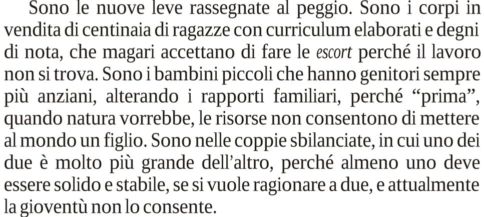
La notizia, ovviamente, non è il cartello ma il fatto che l'*escamotage* abbia funzionato. Quando ancora si decidevano le mete per le vacanze, al principio dell'estate, molti, almeno in Italia, sceglievano la Grecia, pensando che la crisi avrebbe reso i prezzi più convenienti, consentendo così a chi partiva di fare ancora una volta "l'affare". La crisi c'è, è un fatto, malgrado quello che ci dicono i potenti, ai quali fa comodo rassicurare un mercato che altrimenti rischierebbe di fermarsi generando violenti contraccolpi. La crisi c'è e anzi ha già cambiato, la nostra società e la nostra cronaca, se non, ma quello ce lo dirà il tempo, la nostra storia. La crisi è di tutti e non di nessuno, come si tende a pensare. Abbiamo quasi perso la classe media, rimanendo in un mondo a due poli, poveri da un lato e iper-ricchi dall'altro, esattamente come accade nei paesi meno avanzati. Difficile pensare che questo sia un passo avanti nella scala dell'evoluzione sociale, che dovrebbe provare, o almeno aspirare, a garantire benessere alla maggior parte della comunità. La crisi ci ha reso più poveri. Si vede ogni giorno. Sono attività che chiudono, negozi che rimangono sfitti, società che falliscono, disoccupati che protestano e altri che non possono farlo perché della disoccupazione hanno lo stato ma non il nome, celato da qualche forma di accordo che, per pochi spiccioli, toglie la possibilità di protestare.

Sono le nuove leve rassegnate al peggio. Sono i corpi in vendita di centinaia di ragazze con curriculum elaborati e degni di nota, che magari accettano di fare le *escort* perché il lavoro non si trova. Sono i bambini piccoli che hanno genitori sempre più anziani, alterando i rapporti familiari, perché "prima", quando natura vorrebbe, le risorse non consentono di mettere al mondo un figlio. Sono nelle coppie sbilanciate, in cui uno dei due è molto più grande dell'altro, perché almeno uno deve essere solido e stabile, se si vuole ragionare a due, e attualmente la gioventù non lo consente.

La crisi è questo ed è di più. È un'immagine: Gabriele che, davanti allo specchio, si strappa i capelli bianchi, perché a quarant'anni vive ancora a casa con i suoi e non si può permettere di dimostrare il tempo che passa, fingendo di essere ancora un ragazzino, per inventarsi una maschera di dignità. Questa è la crisi. Non la barzelletta che ci vogliamo raccontare. Non la battuta che consola, ma una realtà che dispera. Eppure noi la affrontiamo così, cercando di fare l'affare a scapito del vicino, aspettando che passi. Fa bene al cuore, fa male alla coscienza, che, sempre più stordita, percepisce ma non comprende, sente gli effetti ma non indaga le conseguenze. Le riflette superficialmente ma su di esse non riflette intimamente.

Ci sono i presupposti per protestare, pretendere dalla politica attenzione e soluzione, chiedere il proprio diritto alla vita, che è diversa dalla sopravvivenza. Ma noi ci ridiamo su, tentando di "fregarci" l'un l'altro e tirare avanti. Perché è più facile. Perché siamo troppo stanchi per ricordarci di dire "noi". Crisis price, crisis life.

Valeria Arnaldi



Il libro del sociologo Luca Ricolfi ci aiuta a distinguere i fatti oggettivi da percezioni soggettive

Illusioni italiche da sfatare

(Continua da pag. 1) Detto brutalmente c'è molta disoccupazione volontaria. Troppi laureati? No, gli i laureati italiani sono la metà della media dei Paesi OCSE. Troppo competenti i laureati italiani? Nemmeno per sogno: la preparazione media degli studenti italiani è ampiamente sotto la media europea.

Aumentare le tasse ai ricchi sarebbe utile? Non nella situazione di incredibile evasione fiscale attuale: In Italia solo lo 0,6% dei contribuenti dichiara più di 120.000 euro di reddito. Eppure, stimando barche e auto di grossa cilindrata, si dovrebbe ritenere che i ricchi sono almeno il 7% della popolazione. Evasione a parte, è lo stesso fisco che permette questo stato di cose: i redditi di capitali distribuiti sono soggetti all'aliquota fissa del 12,5%; i redditi da impresa sono soggetti all'aliquota proporzionale del 27,5%.

Da quando è iniziata la crisi come si è comportata l'Italia? Facendo un raffronto con gli altri 12 Paesi che costituiscono il nucleo fondativo dell'Unione Europea rispetto a 10 indicatori scopriamo che: l'Italia è andata malissimo quanto a produzione industriale, PIL, export, disoccupazione e potere di acquisto. È andata male quanto a entrate tributarie e occupazione. È andata discretamente quanto all'andamento del debito pubblico. Infine è andata decisamente bene quanto alla variazione dell'indebitamento netto. Ma la situazione non riguarda solo gli ultimi due anni: in realtà sono 15 anni che l'Italia sta andando male.

In Italia si pagano troppe tasse? Secondo le statistiche la pressione medi è del 43,5%, di poco superiore alla media europea (39,7%). Ma, in realtà, le tasse non le pagano tutti e, dunque, la pressione fiscale reale verso i cittadini onesti è di circa 15 punti percentuali superiore rispetto all'Europa.

I numeri del precariato non sono così preoccupanti come raccontato dai media. Il vero problema è il dualismo del mercato del lavoro, dualismo fra chi ha una situazione di iperprotezione, a prescindere dal tipo di rapporto di lavoro, e una situazione di netta iprotezione.

Immigrati, lavoro irregolare e Mezzogiorno sono molto meno connessi di quanto si creda. Il lavoro irregolare sta soprattutto al Sud. Ma gli immigrati lavorano per il 90% e oltre al Nord.

Il potere d'acquisto degli italiani è vero che è più basso di quello di molte altre popolazioni europee. Ma se confrontiamo il potere d'acquisto per ora lavorata (il tenore di vita) scopriamo che l'Italia sta addirittura avanti alla Germania: lavoriamo meno degli altri paesi europei e la qualità della nostra forza lavoro è nettamente inferiore.

Gli importi erogati per le pensioni di invalidità (circa 4 milioni) ammontano a circa 25 miliardi di euro, l'equivalente di una manovra finanziaria. Secondo recenti indagini condotte in modo differente da come sono state eseguite dall'INPS si è scoperto che i falsi invalidi sarebbero circa il 33%, equivalenti a circa 8 miliardi.

A quanto ammontano gli sprechi, le inefficienze, nella pubblica amministrazione? A circa 20 miliardi nella sanità e sono equamente distribuite fra destra e sinistra, mentre prevalgono nettamente nelle regioni nelle quali la criminalità è doppia: Campania, Calabria e Sicilia. Come va la sanità in Italia? Secondo la graduatoria dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che si focalizza sui risultati, l'Italia sarebbe al secondo posto in Europa. Secondo la graduatoria della *Health Consumer Powerhouse*, che si focalizza su qualità e quantità, l'Italia è agli ultimi posti.

Come mai nella scuola secondaria, come nell'Università, tantissimi ragazzi hanno una conoscenza della lingua italiana e della matematica che un tempo sarebbe stato inaccettabile alle scuole elementari?

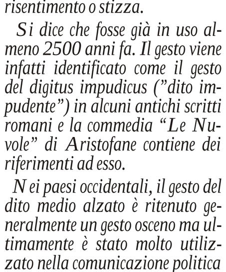
L'Università è sotto finanziata del 30% rispetto ad altri paesi europei simili. Tuttavia l'Università non produce il 30% in meno di laureati, bensì addirittura il 50% (verrebbe da dire meno male, vista la loro qualità). Vi è poi un problema: come redigere una graduatoria degli atenei. Rispetto alla didattica, alla ricerca oppure rispetto alla efficienza economica?

Se analizziamo la spesa pubblica regionale concentrando l'attenzione sugli aspetti discrezionali per regione, scopriamo che le regioni più spendaccione non stanno al Sud, bensì sono Valle D'Aosta, Trentino Alto Adige e Lazio. Però è vero che al Sud c'è molta più evasione fiscale e molta più inefficienza e sprechi.

Il federalismo preoccupa e piace. Preoccupa perché ci si l deve mettere d'accordo sulla definizione di costo standard (quello della regione migliore o un compromesso?). Piace perché pur di fare passare il federalismo si sono accettati molti compromessi: il salvataggio del comune di Catania, i fondi a Roma Capitale, il finanziamento della Sanità nel Lazio, etc. C'è un lato del federalismo di cui, però si parla poco, ovvero quello della perequazione delle differenze di capacità fiscale dei vari territori a cui dovrà fare fronte lo Stato: verrà stimata sulla base del reddito pro capite (ovvero dell'inevitabile minore gettito fiscale), oppure si terrà conto del gettito effettivo, ovvero quello che tiene conto anche dell'evasione fiscale?

Il divario Nord- Sud è sempre esistito? Prima del 1861, dell'Unità d'Italia, il Sud pare fosse più sviluppato del Nord. Inoltre, dopo il 1861, il Sud ha avuto almeno due periodi di sviluppo, quello fra il 1880 e il 1951, e quello fra il 1995 e il 2005. Se il potere d'acquisto nel Sud oggi è più basso che non nel Nord, le cose si fanno molto più sfumate se si considera il tenore di vita, che appare confrontabile. Eppure il 70% dei poveri sta al Sud; come mai? Perché non si tiene conto in queste stime del differente costo di vita. Quali sono, allora i problemi del Sud? Principalmente quantità e qualità dei servizi pubblici e la diseguaglianza nella distribuzione del reddito.

Luca Ricolfi
Illusioni Italiche
Mondadori, 2010



DITUS IMPUDUCUS

Probabilmente sia Aristotele nell'Etica Nicomachea (méson te kai áriston,"Il mezzo è la cosa migliore") che Orazio nelle Satire (est modus in rebus "c'è una misura nelle cose") non pensavano al dito medio usato per offendere, ferire e urtare la suscettibilità di qualcuno verso cui si prova risentimento o stizza.

Si dice che fosse già in uso almeno 2500 anni fa. Il gesto viene infatti identificato come il gesto del digitus impudicus ("dito impudente") in alcuni antichi scritti romani e la commedia "Le Nuvole" di Aristofane contiene dei riferimenti ad esso.

Nei paesi occidentali, il gesto del dito medio alzato è ritenuto generalmente un gesto osceno ma ultimamente è stato molto utilizzato nella comunicazione politica italiana dall'onorevole "Senatur" Umberto Bossi. Ministro per le riforme e per il federalismo.

Tutti sappiamo che lo stesso Bossi durante un comizio a Curno (BG), il 26 settembre 1993 inaugurò il "celodurismo" con la seguente raffinata citazione: «Ehi Boniver, bonazza, la Lega è sempre armata, ma di manico!».

Niente da stupire se il 24 agosto scorso alla frase di Casini: «Bossi è un trafficante di quote latte e di banche», il Senatur abbia replicato, in un crescendo di bon ton, «Casini è uno stronzo. Casini è come quelli che non potendo avere meriti e qualità insultano gli altri». Proprio Casini che alla ricerca del terzo Polo nella speranza che anche in politica si possa applicare la locuzione latina usata in ambito legale, dal significato letterale: «La virtù sta nel mezzo», si ritrova colpito dall'applicazione del principio del dito medio.

Massimo Gramellini dalla rubrica "Buongiorno" (La Stampa) si univa, con una vena di rimprovero, alla ministra Gelmini nel caldeggiare la laurea "honoris causa" a Umberto Bossi in scienza della comunicazione. Il giornalista de "La Stampa" ricordava al rettore dell'Università dell'Insubria (Varese e Como), cui si doveva la brillante iniziativa, il contributo del dottor Bossi alla comunicazione politica in un Paese come il nostro nel redigere le motivazioni del meritato riconoscimento,

Adesso al gesto eloquente del dito medio si aggiunge l'utilizzo della parola "stronzo". La Corte di Cassazione, in una sentenza dell'aprile 2005, aveva stabilito che dare dello "stronzo" a una persona è sempre offensivo. I giudici precisarono che nonostante alcune parole siano ormai considerate abituali nel linguaggio comune (soprattutto nel contesto di accese discussioni), la parola "stronzo" resta una vera e propria ingiuria e rivolgerla a un'altra persona integra fattispecie di reato. La Corte ha poi evidenziato che in tema di delitti contro l'onore non è richiesta la presenza di "animus iniuriandi vel diffamandi" (ovvero non è necessario conoscere le vere intenzioni di chi pronuncia certe parole), ma è sufficiente che la persona che ne faccia uso sia consapevole del loro significato e del fatto che certi epiteti possono costituire un'offesa.

Casini al momento replica ringraziando ironicamente Bossi, che - anche col suo linguaggio - fa capire agli italiani «in quali mani siamo caduti». Dal "manico", al gesto dell'ombrello, al dito medio alzato fino all'epiteto finale restiamo ben lontani dal concetto espresso dai filosofi scolastici medievali, che con la citazione "in medio stat virtus" intendevano indicare che occorre evitare gli eccessi, e cercare di trovare una via di mezzo. La risposta a Casini arriverà dai risultati delle prossime elezioni.

Sergio Celoria

Imparare l'italiano cantando

A fine ottobre, come da consuetudine, anche in Grecia si svolge la "Settimana della lingua italiana nel mondo". E come di consueto, queste "settimane" sono spesso seguite da pochi addetti, da amici e amici degli amici, e ovviamente da studenti, nel caso che nella discussione partecipi un loro professore. Insomma, non si è mai capito quale impatto avessero questi seminari per la diffusione della lingua italiana in Grecia. In una edizione, ancora Molisani direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, alla cerimonia di apertura si sono contate tredici persone. Poco di più gli anni successivi.

Tranne nel 2007, quando l'allora console Fabrizio Lobasso ebbe la splendida idea di proporre agli studenti delle "Lezioni Concerto", in collaborazione dell'Università Ca' Foscari e dall'Università Kapodistria di Atene e che vide la partecipazione entusiastica di circa 600 tra studenti ed insegnanti in due giorni. Si trattava di momenti di aggregazione in cui poter far incontrare i musicisti che hanno suonato con gli studenti che hanno rielaborato o ricantato le canzoni in modo da stimolare momenti di incontro e di condivisione a tutti i livelli. Era la scoperta dell'acqua calda. È sufficiente uscire dagli schemi ingessati e burocratici dell'insegnamento, e si è sicuri della partecipazione degli studenti..

Da quella esperienza pilota, è nato un libro, oggi in vendita. Si tratta di "Parole in viaggio" (a cura di Fabio Caon, Guerra Edizioni, Perugia 2010), un prodotto editoriale che si compone di un libro con CD (e un sito http://venus.unive.it/italslab/parolein_viaggio/) e che nasce all'interno del Laboratorio ITALS e del laboratorio Teoria della Comunicazione dell'Università Ca' Foscari di Venezia con l'intento di coniugare la canzone e la musica con la didattica e la comunicazione interculturale. La canzone è uno strumento potente per veicolare lingua, aspetti culturali e letterari di un paese ed essere utilizzata dall'insegnante a fini didattici: essa risulta altamente motivante - considerata la chiave di stimolo infallibile del "piacere" - come strumento di studio per tutte le età.

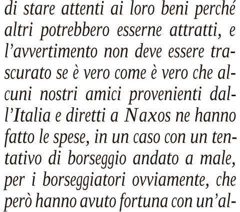
Il progetto ha lo scopo di: fornire agli studenti di italiano in Italia e nel mondo la possibilità di imparare l'italiano in modo piacevole e creativo; e offrire ai docenti di italiano la possibilità di trovare e produrre del materiale didattico da portare in classe e da condividere con i colleghi di tutto il mondo. Per queste ragioni il libro si caratterizza come un'"opera aperta": dentro, infatti, ci son molte proposte didattiche che prevedono attività creative (come, ad esempio, ri-, i cantare la canzone, tradurla in un'altra lingua, risuonare il brano cambiando arrangiamento, fare un *videoclip*, un fotoromanzo, ballare e videoregistrare la canzone, partecipare a concorsi, ecc.) nelle quali gli studenti possono liberare la loro fantasia e il loro ingegno e mettere, attraverso un *link*, i materiali per condividerli con i compagni e colleghi di tutto il mondo. Anche i docenti possono collaborare realizzando delle attività didattiche e inserendole nel sito (cfr. sezione spazio docenti) per costruire una banca dati sempre più grande che quindi permetta di potenziare progressivamente l'uso didattico della canzone. mIl progetto quindi si allarga con i contributi di tutti gli insegnanti, gli studenti ma anche i musicisti, fotografi, videoamatori, ballerini che intendono perfezionare il loro italiano in modo piacevole e sfidante.

Fabio Caon, ideatore e coordinatore del progetto, grazie alla sua esperienza di docente universitario, di cantautore e di formatore di docenti di italiano all'estero in Italia, ha costruito un modello didattico dalla struttura "aperta", ossia continuamente integrabile dagli apporti creativi di studenti e docenti di italiano di tutto il mondo.

Nel libro infatti si trovano, accanto alle più "tradizionali" attività didattiche legate a grammatica, cultura, letteratura, anche proposte di attività creative quali la traduzione e/o la riscrittura di un testo, la esecuzione canora, la creazione di un video o di un fotoromanzo. Le basi delle canzoni (opere inedite, nella più consolidata e famosa tradizione di musica italiana) sono contenute nel disco ed alcune sono scaricabili gratuitamente anche nel sito; gli studenti, quindi, possono svolgere le attività nelle loro classi o a casa propria e poi "caricare" nel sito le loro proposte creative rendendole visibili alla "comunità" di apprendenti che così partecipano davvero attivamente al progetto.

Il progetto si è avvalso della collaborazione dell'Associazione "Meno Velocità più Vita" (e del suo Presidente, Prof. Elio Celone) con la quale vi è la profonda condivisione di un intento altrettanto importante e universale, come la prevenzione dei rischi sulle strade, il cui messaggio può essere veicolato attraverso la musica con maggiore velocità ed efficacia.

Altresì ha collaborato (per l'internazionalizzazione dell'iniziativa e come coautore di alcune canzoni) il consigliere Fabrizio Lobasso del Ministero degli Affari Esteri, da anni impegnato sul fronte della comunicazione interculturale, della diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo e della formazione.



IL SEGNO DEI TEMPI

Che sia il segno dei tempi, dei tempi grami che la Grecia, e per essa i greci, stanno attraversando?

Non sono un frequentatore abituale dell'elektricò, del metro che congiunge Kifissia con il Pireo, ma questo non mi ha impedito di notare che giunti in prossimità di Atene, del centro della megalopoli intendo, una vocina gentile avverte i viaggiatori di stare attenti ai loro beni perché altri potrebbero esserne attratti, e l'avvertimento non deve essere trascurato se è vero come è vero che alcuni nostri amici provenienti dall'Italia e diretti a Naxos ne hanno fatto le spese, in un caso con un tentativo di borseggio andato a male, per i borseggiatori ovviamente, che però hanno avuto fortuna con un'altra coppia in un'altra occasione, e sempre nel famigerato tratto cittadino del metro.

Che sia il segno dei tempi, dei tempi grami che la Grecia, e per essa i greci, stanno attraversando?

Quando ero ragazzo, e di tempo ne è passato, era normale che le rare volte che si andava al mare ci si portava dietro tutto il vettovagliamento, con delle esagerazioni che chi non ha vissuto quei tempi può rivivere in qualche vecchio film italiano: pasta al forno, cotoletta panata con un po' di purè di patate per contorno e, per finire, una pera o una pesca, essendo, almeno nel nostro entourage, considerato troppo volgare trascinarsi appresso l'anguria da tenere immersa nel mare nel tentativo di tenerla al fresco e la cassata a completare il pantagruelico pasto. Non so se anche qui era così, ovviamente con le diversità gastronomiche che ci differenziano, ma è certo che io non avevo mai visto negli ultimi decenni greci a mare con la schiscetta, col portavivande, essendo molto più semplice e più comodo sedersi in taverna e invece adesso li ho visti a fare il picnic sulla spiaggia e non certo per il piacere di mangiare scomodi.

Che sia il segno dei tempi, dei tempi grami che la Grecia, e per essa i greci, stanno attraversando?

Ho degli amici che gestiscono un ristorante e mi dicono che, anche se apparentemente la frequentazione non è diminuita, c'è una maggiore attenzione nella scelta dei cibi e si preferisce leggere il menu da destra a sinistra, partendo dal prezzo e vedendo poi a che cosa quel prezzo corrisponde, e poi sembra finita l'epoca del se non avanza non basta, come diceva un mio amico quando ordinava cibarie per un reggimento anche se eravamo solo in due a doverci sfamare.

Tutto questo, se vogliamo, era anche prevedibile, quello che non era prevedibile è che gli stessi amici gestori del ristorante prendano una prenotazione per dieci persone le quali arrivano, si siedono, ordinano tre pizze e qualche bibita e poi si abbuffano con i cibi che avevano portato con loro!

Che sia il segno dei tempi, dei tempi grami che la Grecia, e per essa i greci, stanno attraversando?

Come ogni anno sul sagrato della chiesa del paesino su in montagna si festeggia la Madonna, quella di Ferragosto, e come ogni anno si balla, poco perché a quell'ora il caldo si fa sentire, si mangia a volontà e si beve senza limiti, il tutto a spese della comunità, che se lo sa Angela le viene un colpo!

La novità di quest'anno è però che molti dei frequentatori della grande abbuffata sono venuti attrezzati di tutto punto e così, senza ritegno, possono riempirsi di cibo, a futura necessità, sacchetti e contenitori che tirano fuori dalle capaci borse, e questo non si era mai visto.

Alfonso Lamartina

Intervista a Valeria Pomini sulle relazioni conflittuali e sulle loro terapie

La violenza si può curare

Si è svolto a fine maggio il convegno su «Relazioni conflittuali: terapia e responsabilità sociale» organizzato dalla Hellenic Systemic Thinking & Family Therapy Association (HESTAFTA) in collaborazione con la Società Italiana di Ricerca e Terapia Sistemica (S.I.R.T.S.). I temi del convegno riguardavano le relazioni conflittuali, in particolare modo all'interno del nucleo familiare e nei sistemi sociali più ampi come può essere la scuola. Il convegno si è svolto in cinque sessioni, ognuna delle quali comprendeva tre relazioni presentate da esperti greci e italiani. Del convegno e della conflittualità sociale ne abbiamo parlato con Valeria Pomini, presidente HESTAFTA.

Qual è il valore aggiunto di questo seminario nel contesto greco, così come si presenta oggi?

«La nostra associazione ci è occupata anche in passato del fenomeno della violenza familiare. In questa occasione ci è sembrato importante, e questo è stato l'elemento peculiare del convegno, offrire uno spazio comune di dialogo fra psicoterapeuti e giuristi, che sono chiamati ad affrontare questo fenomeno da due diverse prospettive, e fra psicoterapeuti di due Paesi, l'Italia e la Grecia, simili per cultura familiare ma anche giuridica. Gli obbiettivi erano di creare un'occasione di scambio e approfondimento su queste difficili tematiche e di conoscere le esperienze dei colleghi italiani, da più anni impegnati nei servizi psicosociali e nei protocolli di collaborazione con i Tribunali. La Legge 3500 si occupa esplicitamente della violenza intrafamiliare, ma nonostante la legge, mancano ancora direttive chiare su come gli operatori sociosanitari debbano intervenire una volta a conoscenza del fenomeno, con particolare riguardo agli interventi di protezione e sostegno psicologico della vittima e di riabilitazione del persecutore».

Qual è la rilevanza dei temi del conflitto e della violenza famigliare nella pratica della terapia in Grecia; c'è una giustapposizione con il contesto terapeutico italiano?

«La famiglia conflittuale è sempre esistita, ma possiamo dire che i modi in cui si affrontano e si risolvono i conflitti sono ampliamenti legati al contesto socioculturale, come ai micro sistemi sociali a cui appartiene ogni singola famiglia. Basti pensare ai conflitti fra genitori e figli adolescenti, o ai conflitti nella coppia. La separazione e il divorzio in Grecia sono stati assimilati ormai come possibile "scenario" famigliare, molto più di quanto succedesse anche solo una generazione fa. Anche la richiesta di aiuto nel caso di relazioni altamente conflittuali è posta in genere più velocemente. La figura dello psicoterapeuta e in particolare dello psicoterapeuta familiare (spesso e a torto confuso con il termine di "consulente matrimoniale" - "synvulos gamu") è oggi più diffusa nella società greca, in particolare nelle grandi città e il suo ruolo ha raggiunto una rilevanza simile a quella che ha ottenuto in Italia».

Quale è la relazione tra il delinquere perpetrato da adolescenti e la violenza famigliare. Quali sono the implicazioni cliniche ad essa connesse.

«Spesso esiste una relazione diretta fra i comportamenti delinquenziali degli adolescenti e le esperienze di violenza fisica e/o psicologica da essi vissuti nella famiglia. L'adolescente violento ha spesso a sua volta subito violenza, è cresciuto in un contesto dove la violenza faceva parte delle modalità relazionali in modo diretto o indiretto, ad esempio come testimone di comportamenti violenti subiti da altri familiari. La rabbia, l'incapacità i elaborazione psicologica dei propri vissuti emozionali può esplodere in forme di comportamenti violenti. Per tutti questi motivi è importantissimo intervenire quanto prima possibile nelle forme di abuso intrafamiliare, per interrompere il ciclo della violenza. Il bambino maltrattato può trasformarsi in adolescente problematico e in seguito in genitore maltrattante. La bambina maltrattata può ricreare relazioni adulte ulteriormente maltrattanti, legandosi a partners violenti».

Qual è l'approccio della figura del mediatore famigliare rispetto alla tematica del divorzio e alle sue implicazioni?

«La figura del mediatore famigliare in Grecia non esiste ancora formalmente. In pratica il ruolo di mediatore sia nei casi di separazione della coppia, sia nei casi di rapporti conflittuali nella famiglia, viene svolto da terapeuti famigliari o, spesso, da altre figure professionali che non hanno la necessaria formazione per affrontare coppie e famiglie. Come terapeuti familiari sempre più frequentemente collaboriamo con coppie in crisi, prima durante o dopo l'evento separativo. In questi casi la collaborazione si basa su una richiesta spontanea effettuata da uno o entrambi i membri della coppia. Diverso è il caso di mediazione richiesta dall'autorità giudiziaria nei casi di separazioni altamente conflittuali o di violenza intrafamiliare, con richiesta di perizia e/o intervento terapeutico coatto. In questi casi il ruolo del mediatore diventa ancora più delicato, e dovrebbe essere svolto prevalentemente all'interno dei servizi psicosociali, da operatori adeguatamente formati».

A.C.

Finite le vacanze. Si ricomincia affrontando una situazione difficile da gestire

Lo stress di fine estate

Senz'altro più che le celebrazioni di inizio anno, sono il rientro dalle ferie (per chi ha potuto godersele un po') e l'arrivo di settembre che provocano in noi, con pragmatica forza, riflessioni e considerazioni su quel che è stato e quel che ha da venire.

La fine dell'estate ha con sé le sensazioni di rilassatezza per il riposo ottenuto, l'energia motivante per le nuove prospettive che si aprono dinnanzi, il desiderio di iniziare a realizzare progetti che durante l'estate hanno trovato precisa concretezza e collocazione. In altri casi, siamo più sostenuti dalla voglia di riscatto, dal desiderio di far sì che l'anno che stiamo per riprendere sia meno travagliato rispetto a quello appena concluso. Altre volte, noia, sconforto, stanchezza e demotivazione dominano le nostre menti: non solo perché le vacanze trascorse non si sono realizzate secondo le aspettative, ma ancor più perché quanto attende ciascuno di noi, sul lavoro, nella vita famigliare è oppresso da contingenze, problemi e difficoltà che sovrastano anche le nostre capacità e intenzioni.

Senza voler generalizzare, bensì con intento empatico, credo di poter dire che la nazione che ci ospita si affacci al mese di settembre con l'animo di chi ha poco da gioire e molto di cui preoccuparsi.

Queste settimane, infatti, si caratterizzano per i timori per una nuova ondata di misure economiche ancor più restrittive, per le ventilate proteste e disagi che condizioneranno le attività quotidiane. Per stare sulle cose certe: settembre accoglie i greci con i dati precisi di una inflazione che oramai sale evidentemente nelle statistiche, di una disoccupazione diffusa (e ancor più giovanile) oramai a doppie cifre, il calo dei consumi che indica evidentemente la mancanza di risorse all'intero delle famiglie nella gestione ordinaria dell'economia domestica. Tutto è contornato da una generale sensazione di ingiustizia sociale perché la crisi è frutto di prevaricazioni e favoritismi perpetrati dai soliti noti a favori di altri anch'essi altrettanto noti, nonché perché le misure attuate fino ad ora danno a molti la sensazione di essere vittime o in svantaggio rispetto ad altri.

Quel che però rappresenta il vero "settembre nero" di molti greci è la mancanza di aspettative future, l'assenza di una prospettiva di crescita che sfociano nel presagio che l'involuzione del mercato e dell'economia non potranno mai dare spazio allo sviluppo.

Sottolineerei questo aspetto: l'attuale crisi che incide sul soddisfacimento dei bisogni primari, non offre visioni future di miglioramento, ma ancora più non garantisce spazi per la realizzazione di idee, la concretizzazione dei desideri, l'attuazione dei progetti che potrebbero rappresentare il riscatto della frustrazione e del senso di ingiustizia subito.

La soluzione, difficile da immaginare, ancor più se pretendiamo che sia generale, non si colloca certamente nello spazio della rassegnazione, men che meno nella delega a governi (greco, europeo o americano) delle speranze di ciascuno di noi.

Penso che sia fondamentale che ciascuno si faccia carico di garantire a sé e alla propria comunità gli spazi di crescita e sviluppo che le condizioni esterne oggi faticano a sostenere, e un modo potrebbe esserci suggerito dalla creatività.

Lo psicanalista Aldo Carotenuto diceva: «La sola vera possibilità esistenziale data all'uomo è la trasformazione, intesa come processo creativo». Ma come poter "creare" in un contesto economico che lascia poco spazio di manovra, come poter realizzare cose nuove rimanendo inevitabilmente collocati nelle proprie condizioni sociali e lavorative?

Cito un esempio che mi ha illuminato in questi giorni: i proprietari di chioschi lamentano, forse più di altri, la crisi dovuta all'aumento delle accise sui tabacchi (che procurano loro minor guadagno) e al generale calo delle vendite: diversi esercizi hanno già dovuto chiudere. L'associazione dei proprietari dei "peripteri" ha voluto analizzare i punti forza del proprio servizio per poterlo rilanciare creativamente: infatti, i chioschi hanno dalla loro parte il fatto di essere presenti in ciascun quartiere (così come pochi altri servizi) nonché di fare orario continuato, notti e festivi compresi (come ahimè non fa nessun servizio), men che meno quelli pubblici. Proponendo di farsi carico nel garantire nuovi servizi cui i cittadini possano accedere a qualsiasi ora e sotto casa i chioschi intendono rilanciare la loro attività.

La lezione è che proprio partendo da quello che siamo, da ciò che sappiamo fare, dall'unicità che ci caratterizza e proiettandola in una dimensione creativa possiamo divenire i demiurghi del nostro futuro, arginando gli effetti della crisi. Come ci ricorda lo scrittore Tiziano Terzani: «La soluzione ai problemi umani? Forse noi siamo la soluzione purché si sia capaci di sfuggire alla schiavitù del pensiero prestabilito, dell'esperienza, per poter riconquistare la libertà dell'immaginazione e uno spazio in cui esercitare la nostra fantasia».

Alessandro Carbone

SIA: gli alpini muratori

Ho parlato con loro e sono qui a ripetermi che il sangue friulano ancora una volta non smentisce le proprie qualità: modestia, laboriosità, instancabilità. Alle quattro e mezzo di mattina sono sul tetto: raschiano, spazzano, incatramano con dedizione ed esperienza. Sono una squadra di Alpini, precisamente sei, primo gruppo di altri che si susseguiranno a turni, per tutta la durata del mese di Luglio. Invitati dal dirigente della Scuola Italiana, Aldino Cernoia, riparano il tetto della scuola. Poi il lavoro si espanderà alle altre strutture vecchie e cadenti dell'edificio.

Sono arrivati il 29 di Maggio con mezzi e materiali forniti dalla Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini, sezione di Cividale del Friuli e hanno allestito, tra cortile e palestre, un piccolo campo organizzato e sussistente. Sono abituati all'estero dove costruiscono scuole, ospedali, campi per profughi e bisognosi. Erano anche tra le macerie dell'Aquila durante le tristi settimane seguite al recente terremoto. La loro divisione, la gloriosa "Julia", prese parte alle operazioni militari su suolo ellenico durante la seconda guerra mondiale, come parte dell'esercito italiano guidato allora dalla frenesia fascista.

Ma in Grecia, in generale, si coltiva un ricordo affettuoso dei militi italiani che, nella realtà dei fatti, soprattutto dopo la firma dell`armistizio del 43, condivisero situazioni, episodi e privazioni con il popolo greco.

Adesso, a distanza di tanti anni, la "Julia", attraverso questi suoi silenziosi rappresentanti torna, ma armata di pennelli, trapani, attrezzi vari e tanta buona volontà per dimostrare che in nome della solidarietà e del "comune sentire" i popoli mediterranei possono realizzare veri rapporti di interscambio e amicizia. In particolare, la Julia mostra di essere vicina alla comunità italiana e soprattutto alle nuove generazioni che frequentano la Scuola. Con l'esempio di questi volontari, i ragazzi apprendono che la strada che porta alla formazione del cittadino europeo passa anche attraverso la solidarietà,la gentilezza d'animo, il sorriso, l'apertura a rapporti umani schietti e profondi.

Mostriamo, quale parte della Comunità Italiana,di saper recepire questi messaggi positivi e dimostriamo con i fatti il nostro affetto nei confronti degli Alpini. Sono persone come noi: avvicinamoli. Una parola d`incoraggiamento,una pacca sulla spalla, altri segni che ciascuno può trovare da solo, aumentano all'infinito il senso di accettazione e la voglia di fare.

Si potrebbero organizzare tante cose: da uno spuntino da consumarsi in comune alla messa a disposizione di materiale edile, fino all'offerta di un'ora di lavoro da svolgere insieme. Gli Alpini non chiedono niente e, anche se noi mostrassimo indifferenza, farebbero lo stesso ciò che si sono prefissati. Dimostriamo allora, soprattutto a noi stessi, che i valori del lavoro, della famiglia, della cultura, dell'onestà e dell'amicizia continuano a guidarci e a farci sentire italiani anche in terra straniera. (Luglio 2010).

Claudia Capone

Sentite e appassionate le parole di Claudia Capone. Le condivido, ma pur nella condivisione mi preme aggiunger e alcune considerazioni.

La prima: sul rispetto dimostrato da Oldino Cernoia verso gli alunni della Scuola, i quali hanno diritto di vivere molte ore della loro giornata in un ambiente che non rifletta un senso del degrado e dell'abbandono.

La seconda: sulla certezza che la scuola italiana è, e resta, uno dei baluardi della diffusione della nostra cultura in questo Paese, per cui, nonostante i tagli previsti, ha il dovere di continuare a lottare per la sua sopravvivenza, magari con aiuti volontari straordinari.

La terza: sull'indifferenza del proprietà dello stabile della Scuola Italiana. Normalmente non è il proprietario che si impegna per i lavori di manutenzione dell'edificio? Così non è stato.

Uno zero in giornalismo

Lettera inviata alla redazione di "Annozero"

Ho appena visto l'ultima puntata (3 Giugno) di "Annozero" e sono rimasta basita nel vedere il servizio di apertura su Atene.

Sono italiana, lavoro e abito da quattro anni in questa città, la vivo e ho imparato ad amarla. L'informazione che avete dato sui giovani di Atene non corrisponde assolutamente al vero! Mi ha fatto male vedere come avete presentato questa città e i suoi giovani del post crisi.

Mi riferisco alle riprese che avete fatto ai tossici e alle informazioni correlate. Voglio ricordare, se ce ne fosse bisogno, che ogni città in ogni latitudine ha i suoi luoghi degradati, e Atene non ne è esente.

I luoghi che avete ripreso sono noti a tutti gli ateniesi: sono luoghi circoscritti e presenti in città da ben molto tempo prima della crisi economica.

Mi sono sempre mossa nel mio quartiere anche di notte e da sola senza mai avere la percezione di pericolo per la mia persona (cosa che non potrei dire di alcune zone di Udine, città da cui provengo). Faccio notare che non abito a Kolonaki o a Kifissià, abito sulla Patission: un'importante arteria nella quale ci abitano, accanto agli ateniesi, molti stranieri e migranti. Insomma, tutt'altro che un quartiere esclusivo.

Non mi sarei mai aspettata da voi, una trasmissione che seguo con passione un'informazione così sbagliata (e spero non volutamente, ma non mi è chiaro il perché di questo "scivolone"). Fosse stata qualsiasi altra trasmissione non mi sarei mai presa la briga ed il tempo di scrivere, ma da voi, che seguo e sostengo, mi sono sentita veramente tradita.

Vi prego, fate ammenda, questa città non si merita questo!

Con questa mia lettera non voglio tutelare interessi personali o pacchetti turistici da promuovere (sono una dipendente pubblica). Nell'ascoltarvi giovedì scorso ho avuto l'immagine dell'avvoltoio che si accanisce su una preda sfinita e inerme. Questa è una città che cerca in tutti i modi di risollevarsi anche con la determinazione dei suoi giovani, quindi non pensate di aver dato un ulteriore mazzata al turismo di questa città con il vostro servizio?

Fosse corrispondente al vero, niente da eccepire, fate corretta informazione, ma non è assolutamente vero. Quando venite ad Atene non fermatevi alla sola via dei tossici, girate fra i giovani e vedrete che sono tutt'altro che zombi.

Sandra Zanier

STEFI PRODUCTIONS

PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI

VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.

VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

Molti rischi del passato si stanno trasformando in opportunità da sfruttare

La Grecia si riallinea

La recente crisi ha reso la Grecia una meta ambita da giornalisti e opinionisti economici provenienti da svariate parti del mondo e in cerca di *scoop* clamorosi. Si tratta, con le dovute eccezioni, di professionisti che non hanno seguito le dinamiche sociali elleniche degli ultimi anni, e che, quindi, ignari degli antefatti, non possono che inorridire di fronte all'apparente inefficienza del sistema e alla reazione popolare, alquanto emotiva, dopo le prime riforme.

Per chi vive e opera in questo posto da anni, invece, e che nel bene e nel male ha imparato ad apprezzare la Grecia ed i suoi abitanti, la crisi ha dato l'opportunità di veder crollare alcuni muri secolari, delle vere e proprie roccaforti di privilegi che resistevano impavide da anni ad ogni attacco esterno. E così, in meno di un semestre, siamo stati testimoni di ben tre manovre finanziarie, guidate dal principio di equa redistribuzione del reddito e di progressività del regime impositivo. La tassazione degli intoccabili di un tempo - avvocati, medici e notai - si è riallineata agli standard europei, mentre l'imposizione sulle plusvalenze e sui dividendi ha reso il sistema più equo e dinamico, nonostante la rivolta dei finanzieri. È indubbio che i dipendenti pubblici e i pensionati abbiano pagato la crisi a caro prezzo, ma in fondo, quando ci lamentavamo del costo smisurato dell'amministrazione pubblica, non speravamo tutti nell'arrivo di un governo che disincentivasse assunzioni statali e prepensionamenti?

A detta dei *media*, poi, il sistema previdenziale è stato stravolto in poche settimane: eppure nulla è stato fatto di così sconvolgente, se non il riallineamento dell'età pensionabile a livelli europei e l'indicizzazione delle pensioni all'aumento del PIL. In Italia, per non andare lontano, una riforma del genere fu varata negli anni Novanta. Tra scioperi e proteste il legislatore sta liberalizzando molte professioni, il che non implica che chiunque vorrà spacciarsi per trasportatore, o magari anche per avvocato, sarà autorizzato a farlo, ma vuol dire che ognuno di noi avrà il diritto di negoziare liberamente tariffe e parcelle. A mero titolo esemplificativo, dopo la liberalizzazione della professione forense, potremo far seguire un procedimento davanti al tribunale di Kiparissia direttamente dal nostro procuratore di fiducia, magari iscritto all'Ordine di Atene, e non dallo sconosciuto principe del foro reperito in loco, a onorari da Wall Street. Sono cose dell'altro mondo, per chi è «campato» di oligopolio per anni, soprattutto in provincia: per noi, semplici utenti e comuni mortali, è la vittoria del diritto sul privilegio. Qualcuno ha urlato ai quattro venti che le riforme hanno disincentivato la domanda e costretto molti esercenti a chiudere i battenti. È tutto vero, ma chi si strappa le vesti dovrebbe prima chiedersi se i consumi del passato non fossero drogati dal credito e se le piccole e medie imprese che oggi stanno uscendo dal mercato sarebbero sopravvissute in qualsiasi altro paese dell'Europa occidentale.

Molti dati dell'economia reale, poi, smentiscono le cassandre, come il saldo netto positivo delle assunzioni nei primi sette mesi dell'anno. L'ufficio di collocamento (OAED) ha pubblicato un dato di 599mila nuove assunzioni, rispetto ai 537mila posti di lavoro persi tra licenziamenti e dimissioni. Sempre nel periodo tra gennaio e luglio il deficit di bilancio è sceso del 39,5% rispetto all'anno precedente: l'impatto sociale poteva essere di gran lunga più devastante. Dopo quasi un decennio di crescita al 4%, la Grecia è entrata in recessione, che si è attestata al -3,5% nel primo semestre del 2010. Se confrontiamo, tuttavia, questi dati con quelli dell'area Euro nell'*annus horribilis* 2009, possiamo rallegrarci: Eurolandia era andata giù del 4,1% e nessuno si era scandalizzato. Per non parlare del saldo della bilancia commerciale, negativo solo per 10,9 miliardi di euro nel primo semestre, che tradotto in percentuale rappresenta una riduzione del 27,5% rispetto al 2009 e del 50% circa, rispetto ai catastrofici -21,9 miliardi dei primi 6 mesi 2008. Al contempo, gli ordini industriali sono aumentati del 2,8% e il volume d'affari è cresciuto del 7,1% nel primo semestre dell'anno.

Indubbiamente alcuni greci, nel clima di sfiducia generalizzato, hanno deciso di ritirare 21 miliardi di depositi dalle banche, sottraendo liquidità all'economia. Probabilmente molti risparmi sono finiti all'estero, soprattutto a Cipro, dove il sistema finanziario ha registrato un aumento delle entrate pari a 10 miliardi nello stesso periodo dell'anno. Ma molte aziende elleniche sono riuscite a sopravvivere comunque, rinegoziando i termini di pagamento con banche e fornitori. Non è un caso che l'importo totale progressivo degli assegni protestati non sia arrivato al miliardo di euro a giugno, cioè al 59% rispetto al primo semestre del 2009. È un segnale che gli operatori hanno ritrovato un equilibrio sostanziale nelle transazioni finanziarie, condizione necessaria alla ripresa dell'economia. Nonostante tutto e tutti, quindi, il sistema Grecia si muove, e molti rischi del passato si stanno trasformando in opportunità da sfruttare.

Giacomo Carelli

Le prime impressioni di un italiano arrivato nella capitale ellenica per lavoro

Atene avvolta dalla luce

Luce intensa, mediterranea, luce calda e quasi cristallina, luce che s'impone con prepotenza ovunque. Questo è ciò che più di altri ricordo portavo con me dopo ogni viaggio in Grecia da turista. Sconfinati orizzonti di mare, paesaggi spesso brulli e antichi, caos mediorientale di Atene e straordinarie schegge dell'antico mondo classico non sono altro che parte di questa luce. Non sarebbero ciò che sono, senza questa luce.

Dopo tre mesi trascorsi vivendo e lavorando ad Atene, questa luce continua a stupirmi, a entusiasmarmi, e ogni mattina come una sferzata prepotente mi da forza, energia, voglia di fare. Straordinario il luccicare pomeridiano di questa città bianca e mossa come un'onda, un po' europea un po' mediorientale. La delusione nell'aver compreso che questo luccicare non è dovuto solo alla natura, ma anche alle miriadi di pannelli solari collocati sui tetti piani delle case sui quali il sole si riflette è durata una frazione di secondo, il tempo di capire che questa luce può non essere unicamente espressione del passato, ma anche specchio del moderno.

Tanto diversa dalla luce della mia città natale, che - lasciata da dodici anni - mi è cara come nessun'altra. Là una luce non prepotente, più tenue. La spiegazione scientifica è legata ad un più alto livello di umidità nell'aria, ma è parziale ridurre tutto ad una semplice misurazione, infatti tali spiegazioni esprimono solo una parte della realtà. Una luce razionale, ordinata, profondamente borghese, direi borromaica. Una luce che non comanda, ma pare al servizio della società operosa. Ombre e luci si intervallano di continuo, sui templi della moda domina l'ombra di una piccola figura: la Madonnina. Sant'Ambrogio esprime il suo lato migliore, più mistico ed antico con quella fievole luce uggiosa dell'autunno e nel chiostro di Santa Maria delle Grazie si respira pace nell'ombra, mentre il Partenone emana secoli di luce intensa.

Un po' meno offuscata, ma sempre non mediterranea è la luce della mia seconda città, sul Po, sotto le Alpi. Luce più alpina, anche qui ordinata, ma niente affatto borghese: operaia ed insieme aristocratica (forse un luogo comune, ma assai vero). Le ombre qui sono quelle dei portici di via Roma, della strana e famosa Mole e dei palazzi dei reali: antichi e aristocratici o moderni e industriali. Le dolci colline e le imponenti montagne pongono allo sguardo dei confini lontani, anche nei giorni di luce più nitida, mentre ad Atene lo sguardo pare non potersi fermare di fronte a nessuna barriera.

Tra le mie città ho trovato una luce ancor più calda di quella greca: a Mumbai. Lì la luce porta con sé colori, caos, chiasso e odori di ogni genere. La luce indiana è soprattutto fatta di colori. Come ad Atene l'acqua e la sua luce giocano un ruolo fondamentale: non solo l'Oceano, ma anche quella costola del Gange (almeno creduta tale degli hindu) chiamata Banganga Tank: una piccola e povera oasi spirituale tradizionale hindu, contornata dai ricchi palazzi di Malabar Hill. Ma il grande fascino esotico di questa luce non ha quella limpidezza cristallina che possiede Atene e che permette allo sguardo di schiudersi verso orizzonti sconfinati.

Infine Varsavia, con la sua luce nordica dai colori netti e precisi, rarefatta, leggera e silenziosa. Come ad Atene lo sguardo può andare lontano, per la limpidezza della luce e per un paesaggio piatto, interrotto solo da alcuni moderni grattacieli e dell'odiato e affascinante Palazzo della Cultura donato dai sovietici. Lì la luce è austera, fredda e malinconica come le note della musica di Chopin suonate nel Parco di Lazienky, mentre ad Atene essa è calda e avvolgente come la voce della Callas che potrei immaginare di udire nel Teatro di Erode Attico al Licabetto.

Torno in Attica, cerco di capire le persone, i loro comportamenti, ma fatico ancora a decifrare tutto ciò. Una sola convinzione: spesso si manifesta un forte spirito teatrale (d'altronde questa dote arriva dal lontano passato). Ancora una volta cerco confronto e conforto con ciò che conosco, che ho già sperimentato. Ma mi sento ancora troppo "giovane" per dare un giudizio. Inoltre questo compito è reso più difficile dal fatto che le maschere che qui vengono calzate (come ormai in tutto il mondo occidentale) sono uniformate agli stessi standard: stessi comportamenti, stessi simboli, stessi costumi, addirittura stessi prodotti.

Forse bisogna abbandonare la razionalità e nel contempo abbandonarsi ai sensi. Credo infatti che per comprendere meglio un nuovo paese si debba sperimentare e mettere fortemente in gioco tutti i sei sensi a nostra disposizione: annusare, ascoltare, toccare, gustare, immaginare e guardare la Luce. Chiudo con un'immagine forse un po' da cartolina, ma che per me è una delle maggiori espressioni della Luce Greca: lo splendido Tempio di Poseidone sull'incredibile promontorio di Capo Sunio contornato dal mare. Sembra il confine del mondo.

Stefano Salvini

Piccole a rischio

Un crescente numero di piccole e medie imprese (Pmi) greche appaiono pronte a interrompere i versamenti allo stato, sotto forma di tasse e previdenza sociale, ed a trasferirsi all'estero, se il governo non cambierà la sua politica fiscale e non introdurrà misure per far fronte alla grave crisi del settore. È quanto emerge da una ricerca condotta dall'Istituto per le piccole imprese (Ime) della Confederazione ellenica degli imprenditori e commercianti (Gsevee), dalla quale risulta che la stragrande maggioranze delle Pmi ha subito pesanti conseguenze a causa della recessione in atto con la perdita di quasi 90.000 posti di lavoro nel 2010, e 175.000 di esse rischiano di chiudere la propria attività nei prossimi mesi a causa di un «peggioramento record» dei propri conti.

Il 43% delle mille Pmi intervistate si dicono pronte a «sospendere i pagamenti allo stato» nel quadro dell'inchiesta, che sottolinea come le Pmi rappresentino in Grecia il 98,7% delle aziende e che entro il 2011 la perdita dei posti di lavoro potrebbe raggiungere le 300.000 unità. Secondo l'indagine, nella prima metà dell'anno si sono già persi 88.000 posti di lavoro a causa di chiusure e riduzione del personale nelle piccole e medie imprese manifatturiere commerciali e di servizi, e si prevede che altre 120.000 persone, tra proprietari e dipendenti, potranno fare la stessa fine entro l'anno.

La Gsvee definisce «una bomba atomica» il possibile aumento nel 2011 dell'Iva dall'11% al 23% ed invita il governo ad intervenire discutendo con il settore gli sviluppi della politica economica per evitare il disastro. I dati pubblicati da Ime-Gsevee fanno seguito a quelli già diffusi dalle organizzazioni del commercio secondo le quali il 15% di negozi ad Atene e nel resto del Paese ha chiuso come conseguenza della crisi. E si rischia nei prossimi mesi la sospensione dell'attività per altri 100.000 esercizi con una perdita di ulteriori 150.000 posti di lavoro, in un momento in cui la disoccupazione ha già raggiunto il 12% e continua a crescere.

Nonostante le misure adottate dall'Ue per il salvataggio finanziario del governo di Atene, fra i cittadini degli Stati membri sono proprio i greci a registrare a maggio del 2010 il maggior declino nel sostegno all'adesione all'Ue rispetto all'autunno del'anno scorso (-17 %). È questo uno dei dati che emerge dall'indagine semestrale che vede un declino anche della quota di intervistati in Grecia che ritiene che il proprio Paese abbia avuto benefici dall'ingresso nella Ue (-10%). (Ansamed)

La crisi in Fiera

Esattamente un anno fa l'allora primo ministro Kostas Karamanlis cercava un consenso disperato in vista delle ennesime elezioni anticipate, che da lì a poco invece avrebbero portato Jorgos Papandreou alla guida del Paese.

E proprio nell'ambito della Fiera Internazionale di Salonicco, che Karamanlis lanciò una serie di messaggi d'allarme sulla situazione difficile dell'economica ellenica, situazione che nessuno avrebbe immaginato invece così grave come si è scoperto purtroppo qualche mese dopo.

Quest''anno invece sarà il turno di Papandreu parlare alla nazione dal polo Fieristico di Salonicco, l'11 settembre, in un discorso che si preannuncia molto "caldo", in seguito alle misure drastiche prese negli ultimi mesi dal Governo in carica e il tanto discusso accesso al Fondo Monetario Internazionale; sarà compito del leader del Pasok cercare dunque di ricreare un clima di fiducia nelle persone verso le istituzioni elleniche e verso un Paese, quello greco, che dovrà affrontare una sfida decisiva per quanto riguarda il risanamento dei suoi conti pubblici e il recupero della fiducia degli altri Stati stranieri per invogliarli a nuovi investimenti nel Paese.

Si aprirà così la Fiera Internazionale di Salonicco, giunta quest'anno alla sua 75.a edizione. Sarà un'edizione tutta da scoprire e da valutare, in un anno in cui tutti, dal settore pubblico al privato, sono alle prese con ristrutturazioni, forti limitazioni di spesa e *budget* ridotti all'osso.

Nonostante queste premesse, non mancherà la Camera di Commercio Italo-ellenica di Salonicco, che con forza cerca tutti gli anni di mantenere alta l'attenzione verso il "Made in Italy" all'interno della manifestazione; tecnologie ferroviarie, automatismi, arredamento, agroalimentare, logistica ed energia saranno i settori in mostra quest'anno; non mancheranno nemmeno alcune degustazioni di prodotti agroalimentari italiani grazie ad un accordo che la Camera ha formulato con i ristoranti italiani "Mare e Monti" di Salonicco e la Makro Cash&Carry. I visitatori, dunque, dall'11 al 19 settembre, non ma ancheranno all'interno del Padiglione dell'Italia.

Marco Della Puppa
Segretario CCIE di Salonicco

Enel — ENERGY IN TUNE WITH YOU.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Agosto 2010
Editore (Εκδότης): Maurizio De Rosa
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola
Sede: Arrianu 25, 11635 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Giuseppe Li Puma, Federico Nicolaci
Redazione romana: Salvatore Viglia
avv.viglia@tiscali.it
Tipografia (Τυπογραφείο): Pillar A.E. - Pertsemli 26 Virona 16231 - Atene

Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile